Partinico verso la riconversione proprio per ospitare questi pazienti

Positivi scoperti dopo il ricovero, è allarme

Sono asintomatici e stanno mandando in tilt i pronto soccorso rischiando di mettere in ginocchio gli ospedali: i reparti sono ormai stracolmi. Il problema è garantire loro le cure

Fabio Geraci

PALERMO

Sono gli asintomatici a mandare in tilt gli ospedali palermitani: i troppi positivi scoperti dopo il ricovero hanno messo sotto pressione i pronto soccorso rischiando di mettere in ginocchio i reparti, ormai stracolmi. È in aumento il numero di chi arriva in ospedale per altre patologie e poi viene intercettato dal tampone come positivo: il fenomeno sta provocando enormi complicazioni logistiche sovraccaricando di lavoro il personale sanitario. Il problema attuale, infatti, non è più quello di creare nuovi posti letto per somministrare l'ossigeno ai contagiati dal Covid ma di garantire ai positivi gli interventi chirurgici indifferibili e le cure immediate per le fratture, gli infarti o le dialisi. Una completa riorganizzazione delle prestazioni che entro un paio di settimane potrebbe riguardare l'ospedale di Partinico in procinto di essere interamente riconvertito per diventare così la prima struttura della Sicilia ad aprire i reparti di varie specialità solo per i pazienti Covid.

«Stiamo ragionando su questa ipotesi assieme ai vertici dell'assessorato regionale alla Salute – spiega il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa – perchè ormai la maggior parte dei posti letto sono occupati da positivi che non presentano patologie polmonari come invece accadeva all'inizio della pandemia. La vera esigenza adesso è di offrire l'assistenza ai contagiati, magari pure asintomatici, che devono andare in Chirurgia o in Ortopedia e che non hanno più la necessità di transitare per un reparto Covid. In attesa di modificare l'assetto degli ospedali abbiamo dato indicazioni a ogni azienda sanitaria di creare un'area grigia per trattenere i malati positivi più gravi e di dimettere quelli che possono essere tranquillamente seguiti a casa».

Ieri, per tutta la giornata, l'area di emergenza del Covid Hospital del Cervello di Palermo – che ha già riempito i suoi 250 posti - ha registrato un indice di sovraffollamento superiore al 300 per cento, con picchi fino al 320 per cento: ancora in serata c'erano 63 persone e sette erano in attesa della visita. Una condizione simile è stata vissuta all'ospedale di Partinico che ha esaurito i suoi 56 posti Covid ed anche il pronto soccorso è stato in difficoltà per la presenza di sei positivi nell'area grigia.

«Ma abbiamo dato aiuto anche all'ospedale di Termini Imerese che ci ha trasferito un positivo individuato attraverso il tampone molecolare», ha raccontato Vincenzo Provenzano, responsabile dell'area Covid e direttore dell'unità di Medicina e diabetologia dell'ospedale di Partinico.

«Ormai sono pochissimi ad accusare problemi respiratori – ha aggiunto Provenzano – nella nostra terapia intensiva il 90 per cento di intubati sono non vaccinati. Per tutti gli altri positivi, invece, sarebbe opportuno allestire i reparti specialistici in maniera da assistere meglio quegli asintomatici con patologie che nulla hanno a che fare con il Covid. Se ne parla da un po' ma siamo in ritardo con il risultato che gli ospedali continuano ad essere sotto pressione».

Sono andati in sofferenza anche il pronto soccorso di Villa Sofia (tasso al 230%, 69 in trattamento e 21 ad aspettare il proprio turno), quello dell'ospedale Civico (capienza al 159%) e del Policlinico (112%) mentre ha relativamente respirato il Buccheri La Ferla. La situazione è pressoché uguale a quella dei giorni scorsi: le terapie intensive dell'Isola sembrano reggere bene il ritmo dei nuovi ricoveri mentre secondo l'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari, la percentuale di posti letto occupati nei reparti ordinari è salita al 38 per cento. E come se non bastasse nei Covid Hotel e nelle strutture a bassa intensità è sempre più difficile trovare un posto libero: l'Asp di Palermo, per far fronte alla grande richiesta per asintomatici, anziani e fragili positivi ha aggiunto altri venti posti alla sua dotazione. Oltre al Covid Hotel, con un centinaio dei 150 posti già al completo, l'azienda sanitaria aveva riattivato la Rsa Covid di Piana degli Albanesi, dotata di 65 posti, il domicilio protetto «Stella Maris» di Palermo (20 posti) e quello di «Villa delle Rose» di Borgetto, anch'esso di 20 posti. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provenzano: «Sono pochissimi ad accusare problemi respiratori, nell'intensiva il 90% di intubati non vaccinati»

Prima linea. Un reparto d'ospedale per la cura dei malati di Covid

Pillola antivirale, 29 trattamenti autorizzati nell'ultima settimana

Nell'ultima settimana sono stati 29 i trattamenti per combattere il Covid autorizzati in Sicilia con la pillola di Merck a base di Molnupitavir. Il primo report dell'Agenzia Italiana del Farmaco ha messo nero su bianco che nell'Isola le persone curate con gli antivirali sono state finora 4.415, di questi 4.383 riguardano le terapie per i pazienti ospedalizzati a cui è stato somministrato il Remdesivir, approvato ad ottobre del 2020 inizialmente per chi veniva ricoverato e poi ampliato per l'uso a domicilio. L'antivirale, il cui nome commerciale è Veklury, viene iniettato per via endovenosa: sviluppato per il virus Ebola si è dimostrato efficace anche contro il Coronavirus. Dal 12 al 18 gennaio il monitoraggio ha evidenziato che il Remdesivir è stato prescritto 65 volte come ossigenoterapia supplementare agli adolescenti con più di 12 anni e agli adulti alle prese con una polmonite mentre solo in nove occasioni è stato indicato per la cura precoce dell'infezione. Le 29 compresse di Molnupiravir (o Lagevrio, ndr) sono state assunte a domicilio due volte al giorno per cinque giorni da quei malati non ricoverati che però corrono il rischio potenziale di sviluppare una forma aggressiva di Covid. La pillola impedisce al materiale genetico (Rna) del Coronavirus di replicarsi: gli studi hanno confermato che - se presa in tempo utile - riduce di circa il 30 per cento i decessi e il ricorso all'ospedale e sembrerebbe offra anche una buona protezione contro le varianti. A breve l'Agenzia europea dei Medicinali dovrebbero dare il via libera all'antivirale orale Paxlovid, prodotto da Pfizer e specifico contro il Sars-Cov-2, che ha già ricevuto l'ok dalla Food and Drug Administration negli Stati Uniti. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati elaborati all'università di Catania

Uno studio per prevedere i contagi

I modelli anticipano la durata delle ondate e l'efficacia degli interventi

Daniele Lo Porto

CATANIA

Dati che confondono, si contraddicono, spiazzano. Ondate, picchi, contagi, guarigioni: per l'opinione pubblica è spesso difficile seguire con contezza le dinamiche dell'attuale pandemia. A volte, addirittura, sembra quasi una sorta di toto-Covid. L'affidabilità dei modelli di previsione rivela, infatti, falle non indifferenti, con conseguenze dirette per i soggetti che devono prendere decisioni sanitarie e politiche, come organizzazioni mondiali, multinazionali del farmaco, centri di ricerca, governi e persino eserciti.

Parametri più attendibili per descrivere la situazione epidemiologica, migliorando la capacità predittiva, sono stati individuati da un gruppo di ricercatori dell'Università di Catania che ha pubblicato il proprio studio sulla autorevole Scienze Advances. Vito Latora, ordinario di Fisica Teorica e Modelli Matematici al dipartimento di Fisica e Astronomia e professore di Matematica Applicata alla Queen Mary University of London, il dottor Luca Gallo, dottorando in Complex Systems al Dfa, Mattia Frasca, associato di Automatica al dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica e Giovanni Russo, ordinario di Analisi numerica al dipartimento di Matematica e Informatica, sono gli autori dell'articolo «Lack of practical identifiability may hamper reliable predictions in COVID-19 epidemic models». I ricercatori mostrano come, anche in casi molto semplici, ci possano essere situazioni in cui i modelli forniscono previsioni poco affidabili su quantità difficili da osservare, come ad esempio il numero di persone contagiate asintomatiche, che risultano molto complicate da individuare. I ricercatori catanesi forniscono quindi dei criteri teorici e quantitativi per stabilire l'affidabilità dei modelli stessi e la sensibilità delle loro previsioni alle incertezze sui dati. Adoperata costruttivamente, questa analisi potrà essere usata per migliorare l'affidabilità e la capacità predittiva dei modelli matematici e, di conseguenza, prendere scelte meno «invasive» e più mirate per la qualità della vita delle popolazioni interessate e limitare conseguenze disastrose come quelle provocate dal lockdown, in termini economici e sociali. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi complesse Informazioni incrociate per prendere scelte meno «invasive» pure in termini sociali

Il bollettino. Si contano altre 71 vittime: è il numero più alto fra tutte le regioni e vicinissimo al picco del 18 gennaio

Il virus torna a correre, ed è ancora record di decessi

Cascio, Policlinico di Palermo: «I morti? Pazienti colpiti da Delta»

Andrea D'Orazio

Il giro ricomincia: archiviato l'effetto weekend, ossia il consueto e trasversale calo di tamponi processati e contagi diagnosticati, in Sicilia torna a crescere il bilancio quotidiano dell'epidemia, ma stavolta, a differenza di quanto accaduto martedì della scorsa settimana, senza superare il tetto delle ottomila infezioni mentre continuano a diminuire i posti letto occupati nelle terapie intensive.

Eppure, di Coronavirus si continua a morire, tanto che nel bollettino di ieri l'Isola conta altre 71 vittime, numero più alto fra tutte le regioni e vicinissimo al triste record quotidiano raggiunto dal territorio il 18 gennaio 2022. Certo, come spesso accade nei report dell'emergenza, quasi tutti i decessi risalgano a giornate precedenti, ma non certo a settimane fa e la quota non può non far riflettere.

Come si spiega, considerando che la variante Omicron è meno patogenica degli altri ceppi del virus, quasi soppiantati dalla mutazione sudafricana? Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo, non ha dubbi: «Per la maggior parte si tratta di soggetti infettati dalla Delta più di un mese di fa, quando Omicron non era ancora dominante. Persone che in ospedale hanno lottato a lungo contro i sintomi gravi della malattia, ma che alla fine non ce l'hanno fatta. Si tratta per lo più di pazienti non vaccinati, o affetti da altre patologie e con ciclo vaccinale incompleto».

Policlinico. Antonio Cascio

Questo, però, sottolinea il professore, «non vuol dire che Omicron, benché meno aggressiva della Delta, non sia in grado di far ammalare gravemente: sui non vaccinati, specialmente se fragili e anziani, anche la variante sudafricana può essere letale».

Tornando al bilancio quotidiano, nel dettaglio il bollettino di ieri segna sull'Isola 7516 nuovi contagi (3887 in più rispetto a lunedì scorso) su 41955 tamponi processati (quasi 16mila in più) per un tasso di positività in rialzo dal 14 al 18%. In aumento i ricoveri in area medica, dove si contano tre degenti in più per un totale di 1464, mentre nelle terapie intensive risultano 158 malati (sei in meno) e 15 ingressi, per un tasso di saturazione (18,7%) ancora al di sotto della soglia critica (20%) che ha determinato il passaggio all'arancione del territorio. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: Catania 1640, Palermo 1461, Ragusa 916, Messina 857, Siracusa 832, Agrigento 702, Caltanissetta 569, Trapani 420, Enna 119.

Sul fronte, dei controlli anti-Covid, continuano invece a fioccare sanzioni. L'ultima in ordine di tempo riguarda cinque clienti e il titolare di un ristorante di Salemi, trovati dai carabinieri sprovvisti di green pass all'interno del locale. Per tutti e sei, multa di 400 euro ciascuno. Per il ristorante, chiusura di cinque giorni. Multe anche in zona etena. In particolare a Catania, dove il titolare di un'attività di ristorazione è stato sanzionato per aver consentito l'accesso a un suo dipendente sebbene non in possesso del lasciapassare verde. Multato anche il lavoratore. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La firma dopo 16 anni. Previsti doveri, responsabilità e sanzioni

Regione, contratto ai dirigenti: aumenti e codice di disciplina

Per gli 893 in servizio stipendi adeguati al comparto pubblico

Antonio Giordano

PALERMO

Arriva la firma sul rinnovo del contratto dei dirigenti della Regione per il biennio 2016-2018. Ieri pomeriggio all'Aran la sigla definitiva per un rinnovo atteso da sedici anni che ha dovuto superare anche gli appunti della Corte dei Conti. Nel frattempo la platea di dirigenti si è ridotta passando dai 1.646 del 2016 agli 893 in servizio alla data del primo gennaio 2021. Dal punto di vista economico, il contratto riconosce esclusivamente l'adeguamento tabellare in misura identica a quella di tutti i comparti pubblici (in totale, meno di diecimila euro per ogni dirigente). Dal punto di vista giuridico, la disciplina della dirigenza viene allineata a quella statale e viene introdotto un articolato codice disciplinare, del tutto mancante nel vecchio contratto: 9 dei 75 articoli del contratto disciplinano puntualmente e per la prima volta, doveri, responsabilità e sanzioni che vanno da una pena pecuniaria variabile tra 200 e 500 euro nei confronti del dirigente fino al licenziamento senza preavviso. Tiepidi i sindacati, anche perché già si inizia a pensare al prossimo rinnovo in un contesto (tra pandemia e smart working) che è molto mutato. «Il rinnovo contrattuale pone delle regole che saranno utili alla Regione del futuro», commentano Luisella Lionti, segretario della Uil Sicilia, e Maurizio Camarda della Uil Fpl: «Un contratto che non riconosce solo gli aumenti ma responsabilizza i dirigenti.

Dirigenti. Manifestazione di protesta in una foto d'archivio

Dal punto di vista economico, infatti, l'accordo riconosce l'adeguamento tabellare in misura identica a quella di tutti i comparti pubblici. Dal punto di vista giuridico, invece, è stato introdotto un codice disciplinare che mancava nel vecchio contratto. Tutto questo potrà contribuire ad una svolta nella gestione della amministrazione regionale. A rimanere irrisolto è il superamento della terza fascia».

Le reazioni
La Cgil: restano lacune La Cisl: riclassificare tutto il personale. La Uil: nodo della terza fascia

«Abbiamo sanato un'ingiustizia che durava da più di 16 anni e che mortificava la dignità professionale di un'intera categoria di lavoratori, unica in tutta la Pubblica amministrazione italiana a scontare un ritardo così grave nel rinnovo delle condizioni economiche e giuridiche», dicono Paolo Montera, segretario generale della Cisl Fp Sicilia, il responsabile della dirigenza, Paolo Luparello, e il responsabile dei dipendenti regionali, Fabrizio Lercara. «Vigileremo affinché si proceda speditamente con la necessaria e improcrastinabile riclassificazione di tutto il personale regionale, un obiettivo divenuto ancora più urgente dopo la cancellazione della riserva per gli interni nei bandi di concorso pubblicati dalla Regione in Gazzetta Ufficiale lo scorso 29 dicembre». «Traguardo importante, anche se non pienamente compiuto e segnato da un netto ritardo», dicono dalla Cgil Sicilia e Fp Cgil Sicilia i segretari Alfio Mannino e Gaetano Agliozzo. «Un accordo che non ci soddisfa pienamente visto che viene mantenuta la terza fascia e si dà ancora troppo potere ai Dirigenti generali, ma che ha quantomeno il merito di sbloccare una vicenda che si trascinava da anni», aggiungono Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto del Siad-Csa-Cisal. «Abbiamo ribadito la nostra contrarietà alla mancata estensione delle ferie solidali all'assistenza dei coniugi, alla decisione di non delegare per carenza di organico alcune competenze ai dipendenti e alla scelta di ridurre la durate del confronto con le organizzazioni sindacali«, continuano Badagliacca e Lo Curto. Per Fulvio Pantano, segretario generale del Sadirs Sicilia, «più responsabilità, un riconoscimento delle professionalità in linea con il resto d'Italia e nuove regole per rendere più efficiente la macchina amministrativa. Adesso però diventa fondamentale procedere con la riclassificazione del personale per garantire finalmente il giusto inquadramento a migliaia di lavoratori». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Corte dei Conti

Sicilia Digitale, citati in giudizio Ingroia e Colombo

Sotto accusa l'ex amministratore e l'ex direttore generale

PALERMO

L'ex magistrato della Dda di Palermo, oggi avvocato, Antonio Ingroia è stato citato in giudizio dalla procura regionale della Corte dei Conti per danno erariale nella vicenda del maxi stipendio all'ex direttore generale Dario Colombo della società partecipata dalla Regione, Sicilia Digitale (ex Sicilia e servizi) e dei rimborsi per le trasferte sempre dell'ex dirigente.

Oltre ad Ingroia e a Colombo la procura contabile ha citato Dario Corona e Massimo Dell'Utri, gli altri due amministratori che si sono avvicendati nei cinque anni presi in esame. Le ipotesi di danno erariale contestate sono due. La prima riguarda il compenso superiore ai limiti di legge erogato all'ex direttore generale, Dario Colombo, e mantenuto nel tempo anche in contrasto con quanto richiesto dalla Regione, socio unico di Sicilia Digitale.

Secondo la ricostruzione della Procura erariale, anziché rimodulare il compenso nei limiti legali, la società e il direttore generale hanno condiviso le ingiustificate rivendicazioni di Colombo e sono addivenuti a una conciliazione giudiziale i cui effetti sostanziali si risolvevano nel mantenimento del trattamento non dovuto. L'importo di tale compenso ritenuto erogato ingiustificatamente ammonta, all'interno del quinquennio prescrizionale per 778.901,70 euro. La seconda ipotesi di danno erariale riguarda le spese di missione del direttore generale, Dario Colombo, liquidate per raggiungere la sede societaria di Palermo da una presunta sede di Sicilia Digitale sita nel comune di Catania. Tale posta di danno, nell'ultimo quinquennio considerato, è pari a 49.373,88 euro. L'importo complessivo del danno ipotizzato è stato suddiviso tra i soggetti citati in base all'apporto causale nell'intera vicenda. In particolare, sono stati citati per complessivi euro 828.275,58 gli amministratori pro tempore Antonio Ingroia per 390.871,56, Dario Corona per 105.737,46, Massimo Dell'Utri per 86.856,88 e il direttore generale pro tempore Dario Colombo per euro 244.809,66. Nessuna replica dagli interessati.

Il passato burrascoso della partecipata che si occupa di informatizzazione della Regione continua a fare tremare i conti di Palazzo d'Orléans. Due ricorsi degli ex soci privati, infatti, posso creare un buco da 92 milioni nei conti dell'amministrazione. Una «bomba ad orologeria», la chiamano nei corridoi del governo regionale, che dovrà essere disinnescata in 10 mesi. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso un accordo per liste comuni alle regionali tra Diventerà Bellissima e Fratelli d'Italia

Musumeci e Meloni, patto per la ricandidatura

Nell'intesa potrebbero entrare anche le elezioni per Palermo e Messina

PALERMO

Un patto federativo tra Fdi e Diventerà Bellissima, il movimento di Nello Musumeci che porterà a liste comuni nella prossima tornata di elezioni regionali in autunno e alla ricandidatura del governatore siciliano. La questione della crisi siciliana torna a fare capolino nel cuore della Capitale a margine delle elezioni per il presidente della Repubblica. Questo quanto emerso ieri mattina nel corso di un incontro tra Nello Musumeci e Giorgia Meloni, leader di Fdi.

Nel faccia a faccia, prima della apertura della riunione di Montecitorio del pomeriggio che ha portato ad un nuovo nulla di fatto per la scelta dell'inquilino del Colle più alto, è stata analizzata la situazione politica siciliana e le fibrillazioni esplose con la votazione in Assemblea Regionale per i tre grandi elettori della Sicilia. Il governatore si era riservato di ritoccare la propria giunta al termine di un giro di consultazioni con i leader del centrodestra da incontrare proprio in questi giorni romani.

Tra Musumeci e Meloni sono stati definiti alcuni dettagli dell'operazione che dovrebbe portare ad un patto federativo tra Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci, e Fdi. Un patto che sarà declinato passo dopo passo e che dovrà portare come meta finale, a liste comuni alle prossime elezioni regionali, e alla ricandidatura di Nello Musumeci. Ricandidatura che fino a ieri era messa in discussione da buona parte degli alleati del centrodestra ma che adesso ha nuovamente una sponda. Gli accordi, comunque, fanno sapere fonti del partito della Meloni, dovrebbero essere meglio definiti dopo la tornata elettorale per il Quirinale.

All'incontro hanno preso parte il capogruppo alla Camera di FdI Francesco Lollobrigida, i due coordinatori siciliani di FdI, Giampiero Cannella e Salvo Pogliese, e l'assessore di FdI nella giunta Musumeci, Manlio Messina. «Un passetto avanti» è stato fatto commentano fonti di Fdi parlando dell'incontro di ieri. Stesse fonti che però cercano di frenare sull'approdo a liste comuni che non viene dato per così scontato o automatico.

Il tema della eventuale ricandidatura di Musumeci che apre un risiko all'interno del centrodestra anche per la prossima tornata amministrativa nell'Isola che potrebbe essere ben più ricca del previsto. In primavera, infatti, si voterà per Palermo e si dovrebbe andare alle urne anche per Messina (ma tutto dipende dal tira e molla di dimissioni del primo cittadino Cateno De Luca) e probabilmente anche per Catania dove il sindaco Salvo Pogliese è sotto la scure della legge Severino (vedi articolo in basso). (*AGIO*)

An. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti

Differenziata, l'Isola ultima in classifica

PALERMO

Secondo le ultime informazioni raccolte nella Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, la Sicilia è ultima in Italia per raccolta differenziata di rifiuti, pari al 42,3%. Il report, pubblicato dall'Istat, parte dal 1996 e si ferma al 2020. Ventisei anni fa, l'Isola era penultima con un tasso dello 0,7%, peggio la Calabria allo 0,6%. Dieci anni dopo, nel 2006, il tasso era salito al 6,6%, con l'Isola superata dalla Calabria (8,1%).

Nel 2016, la Sicilia ha toccato quota 15,4%, piazzandosi all'ultimo posto in Italia e doppiata dalla Calabria (33,3%). L'ultimo dato disponibile nella Banca degli indicatori (relativo al 2020) conferma l'Isola fanalino di coda col 42,3% (la Calabria al 52,2%), ben venti punti in meno della media nazionale (63%). Rimane alta la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica, ben 260,9 Kg per abitante (dati 2020), anche se rispetto a vent'anni il dato si è dimezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci all'Ars

«Sindaci, indennità da rivedere»

PALERMO

«Problematiche di interesse degli enti locali», questo il punto all'ordine del giorno dell'audizione in commissione Affari Istituzionali all'Ars cui ha preso parte, ieri mattina, l'Anci Sicilia. La delegazione dell'Associazione dei comuni ha sottolineato: «Ancora una volta chiediamo l'attenzione del Parlamento su questioni che riguardano l'ordinamento degli enti locali dell'Isola. Ancora una volta registriamo un'asimmetria tra le norme nazionali e quelle regionali. Ribadiamo la richiesta di un pieno e tempestivo adeguamento della normativa regionale a quella nazionale in merito all'indennità per i sindaci e sul terzo mandato per i comuni fino a 15 mila abitanti. A livello nazionale la norma sul terzo mandato ha già passato il vaglio di un ramo del Parlamento con approvazione della disposizione alla Camera dei deputati. Si tratta adesso di intervenire immediatamente per evitare di fare un passo indietro rispetto alla normativa nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catania. Gli alleati: auspichiamo torni al suo posto. Pd e M5S: si dimetta

Pogliese sospeso, braccio di ferro politico

Fava: «Si difenda nelle sedi giudiziarie ma non paralizzi la città»

Daniele Lo Porto

CATANIA

Trasferta romana, dove ha incontrato Nello Musumeci e Giorgia Meloni, con pausa di riflessione per Salvo Pogliese, sindaco ri-sospeso dal prefetto di Catania. In attesa della decisione della I Sezione del Tribunale civile, i legali dell'esponente di Fratelli d'Italia valutano le diverse opzioni giuridiche. Esponenti del centrodestra suggeriscono al sindaco di resistere, mentre il fronte opposto chiede a gran voce le dimissioni. «Invito Pogliese a proseguire nell'azione di difesa del diritto dei cittadini ad essere governati da chi hanno scelto. È una persona forte e lo dimostrerà anche in questo caso», ha dichiarato Musumeci. Alberto Cardillo, coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia esprime «l'auspicio è che il sindaco possa presto tornare nel posto in cui i cittadini hanno voluto che fosse».

Vicinanza anche da Marco Falcone e dagli altri dirigenti catanesi di Forza Italia. «A Catania, succede una cosa singolare – sottolineano Antonio Coniglio e Sabrina Renna di Nessuno tocchi Caino -: è la Prefettura a invadere il terreno che fisiologicamente sarebbe proprio della giurisdizione e il procedimento non viene concluso da un giudice, ma da un intendente del governo».

Senza mezzi termini, invece, le segreterie regionale e provinciale del Pd: «Pogliese eviti di coinvolgere ulteriormente la città nelle sue battaglie giudiziarie. Catania non ne può più di questa odissea che lo vede protagonista. È davvero troppo, lasci subito la poltrona». «La città sta attraversando un momento drammatico: è sporca, abbandonata a se stessa e fuori controllo. Non può più permettersi un vertice monco. Il sindaco e la sua giunta liberino Catania da questo stallo e compiano un gesto di responsabilità», lo chiedono i rappresentanti catanesi del Movimento 5 Stelle di ogni livello istituzionale.

«La città non può restare ostaggio di Pogliese e dei bizantinismi della legge Severino. Il sindaco anteponga il bene pubblico ad ogni altra considerazione e si dimetta evitando di scaricare sulla città i suoi problemi con la giustizia – dichiara Claudio Fava -. È legittimo che Pogliese si difenda nelle opportune sedi giudiziarie, ma lo faccia da privato cittadino e restituisca ai catanesi il diritto di scegliere con il voto un nuovo sindaco».

(*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADSP DEL MARE DI SICILIA OCCIDENTALE

Avviso di rettifica e riapertura termini

In relazione alla procedura aperta per l'affidamento dell'appalto di *"Servizio di sorveglianza, custodia ed accoglienza negli uffici di Palermo e Trapani, per un triennio prorogabile per un ulteriore anno. CIG 899560828F"* dell'importo di € 433.358,64, oltre IVA., si rende noto che il termine ultimo di presentazione delle offerte, già previsto per il giorno 27/01/2022 ore 10.00, viene differito al giorno 07/02/2022 ore 10.00. Per ulteriori informazioni: *www.adsppalermo.it*.

IL RUP (Dott.ssa Barbara Fresta)

IL RETROSCENA

Meloni-Musumeci, accordo chiuso «Non si può lasciare l'Isola a Salvini»

Regione. Piano in due tappe: prima sostegno al bis del governatore e poi l'alleanza fra FdI e #Db

MARIO BARRESI

Ieri il vertice
La leader (assente) «La coalizione converga su Nello dopo il Quirinale Con Berlusconi ci parlo io...» Ma resta il nodo delle liste comuni

Raccontano che c'era pure una bozza di *endorsement* già pronto per essere recapitato alle agenzie. Poi s'è deciso di rinviare «per varie ragioni di opportunità politica». Qurinalizie, soprattutto. Ma anche sicule.

L'accordo c'è, nonostante qualche «ulteriore riflessione in corso». E gli effetti saranno scanditi in più tappe. È soltanto una questione di giorni. Appena risolto il rebus sul prossimo presidente della Repubblica, Giorgia Meloni farà il primo passo: ufficializzare il «sostegno» a Nello Musumeci, invitando il centrodestra a «ritrovare le ragioni dell'unità» e quindi a «convergere» sulla ricandidatura del presidente uscente anche per «completare il programma di un governo che sta risollevando la Sicilia». E poi c'è la seconda parte del cronoprogramma: una «conferenza programmatica sullo sviluppo del Mezzogiorno e dell'Isola», da organizzare magari a marzo in Sicilia, per lanciare «tutti i temi che ci uniscono». Dove il «ci» sta per Fratelli d'Italia e DiventeràBellissima, che - a prescindere dall'esito della *moral suasion* di Meloni sugli alleati per il bis di Musumeci - cominceranno un percorso di federazione con l'obiettivo di arrivare a «candidature in comune». Questo è uno dei punti più controversi, ancora in discussione. Dato per scontato l'appoggio del movimento del governatore al partito dei sovranisti alle Politiche (magari con qualche seggio per gli esponenti di punta del Pizzo Magico), l'ipotesi sul tavolo è quella di una convergenza anche per l'Ars. L'ultima versione emersa ieri è che nelle liste di FdI, sancita la federazione, entrerebbero molti big musumeciani, lasciando però all'uscente, se ricandidato, carta bianca su una «lista del presidente» con dentro alcuni fedelissimi e l'aggiunta degli ex grillini di Attiva Sicilia.

LA STRATEGIA. Rompere l'asse Lega-Mpa-Forza Italia La Russa il tessitore sponda con Gasparri per isolare Micciché

Questo, per grandi linee, è il contenuto concreto dell'accordo destinato a sconvolgere - in un senso o nell'altro - gli equilibri del centrodestra (non solo siciliano) verso le Regionali. Ed è il risultato più importante che Musumeci s'era prefissato nel suo tour romano in veste di grande elettore per il Colle. Rispetto al vertice c'è un doppio *prequel*. Prima un confronto di "spogliatoio" dentro FdI, da cui emerge un sostegno sincero e concreto a Salvo Pogliese, da lunedì di nuovo sospeso dalla carica di sindaco di Catania. «Siamo tutti con te, non devi dimetterti», il coro unanime di tutto il partito, a partire dalla stessa Meloni. Che s'è impegnata a velocizzare il ddl anti-Severino, portandolo in Aula (in accordo col Pd, che vuole risolvere l'analogo stop al sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà) subito dopo il voto per il Quirinale. Subito dopo una riunione preliminare sui temi siciliani, fra il deputato Giovanni Donzelli, responsabile nazionale dell'organizzazione di Fdi, e i vertici siciliani del partito. Poi, nel primo pomeriggio, il summit vero e proprio negli uffici del gruppo a Montecitorio. Musumeci si presenta solo, nonostante a Roma ci siano già da lunedì Ruggero Razza e Giusi Savarino. Ad accoglierlo, il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida e i coordinatori regionali Giampiero Cannella e lo stesso Pogliese; presente anche l'assessore Manlio Messina, il più musumeciano fra i patrioti siciliani. Rispetto alla "velina" fatta circolare in serata c'è qualche imprecisione. Non c'è stato un vero «incontro» fra il governatore e la leader di FdI, poiché Meloni - comunque informata, prima, durante e dopo - non è fisicamente presente. E poi c'è un'omissione: manca un nome, fra quelli dei presenti fatti trapelare. Quello di Ignazio La Russa, vero tessitore dell'accordo, in piena sinergia con l'asse Lollobrigida-Messina. L'ex ministro di Ragalna sarà l'emissario del partito nell'Isola per curare gli aspetti diplomatici più delicati.

La discussione, dentro la stanza di Montecitorio, è subito chiara, schietta, operativa. Perché il terreno era stato preparato con molta attenzione. E soprattutto perché sul tavolo si incontrano due convenienze parallele: Musumeci, nel pieno della crisi del governo regionale, vuole incassare il via libera dalla leader più forte del centrodestra; Meloni, più che mai proiettata al derby con Matteo Salvini, vuole rafforzare il partito in Sicilia a partire dalle Regionali. Meloni è informatissima sulle ultime vicende siciliane. Pur scaricando sul governatore l'onere di superare la crisi di governo («Nello, è ovvio che i tuoi problemi con la maggioranza vanno risolti e devi risolverli tu»), la fondatrice di FdI al vertice fa arrivare il «fastidio» per il pranzo «inopportuno» di Raffaele Stancanelli con Gianfranco Micciché e Raffaele Lombardo. «Perché una cosa è se ti invitano, un'altra è se lo organizzi a casa tua».

Ma il dato politico più rilevante è che Meloni è pronta a offrire a Musumeci l'assist decisivo, come già nel 2017 quando ruppe per prima il fronte del centrodestra già blindato sulla candidatura di Gaetano Armao. «La regola che ci siamo dati è che l'uscente, a meno di grossi problemi, va ricandidato da tutta la coalizione», è l'argomento da portare al tavolo dei leader nazionali. Tenendo nascosto il vero obiettivo che la leader sovranista, dopo averlo condiviso con Musumeci, fa arrivare al summit di ieri: «Non dobbiamo lasciare la Sicilia a Salvini». Il che, per gli interlocutori presenti ieri (ma non soltanto per loro), può avere un doppio significato: battere il Capitano nell'ultimo test su cui saranno puntati i riflettori prima del voto nazionale del 2023; ma anche sfilargli Palazzo d'Orléans, dove il capo della Lega ha più volte detto che vuole piazzare la sua bandiera.

E questo, da oggi, diventa il più delicato punto di caduta dell'accordo. Come reagiranno gli alleati (a Roma e in Sicilia) all'idea di un governatore da ricandidare con la "maglietta" di FdI? Quali saranno le contromosse dei leader regionali che fino a ieri continuano a definire «conclusa» l'esperienza di Musumeci alla Regione? Da qui, forse, la necessità di riporre nel cassetto una nota stampa già abbozzata e infine rinviata anche per «non creare ulteriori fibrillazioni - ragiona una raffinata mente meloniana - in una coalizione già messa a dura prova dai giochi per il Quirinale».

LA SFIDA. «Il destino della Sicilia non lo devono decidere tre settantenni». Trapela il «fastidio» dei vertici sul pranzo da Stancanelli

Musumeci, intanto, conferma il suo programma: «Ho ha avviato un giro di consultazioni con gli alleati, incontrando anche i leader nazionali, e solo alla fine scioglierò la riserva se azzerare la giunta o andare avanti». Nelle prossime ore, ad esempio, il confronto con l'udc Lorenzo Cesa. E stamattina un appuntamento con il segretario regionale della Lega, il deputato Nino Minardo, al quale ha chiesto di vedere, oggi stesso, Salvini. Non è dato sapere se il faccia a faccia si farà, anche perché dal fronte leghista trapela una certa freddezza dopo le indiscrezioni sull'ultima mossa del governatore. Che, comunque, continua a tessere la sua tela anche oltre il perimetro di un partito in cui afferma di sentirsi «tornato a casa». Piazzato di buon'ora in un punto strategico del Transatlantico, s'è soffermato in questi giorni con molti interlocutori. Fra i quali alcuni senatori di Forza Italia: Licia Ronzulli (donna-ombra del Cav) e Maurizio Gasparri, ben indottrinato dall'assessore Marco Falcone. Sono loro due, col conforto di Antonio Tajani, i cavalli di Troia di Musumeci ad Arcore. Perché adesso il prossimo passaggio è bonificare il campo minato pazientemente predisposto negli ultimi da Micciché. «Non può essere lui il candidato, né lui né suo fratello», uno dei punti d'incontro del vertice con FdI. Perché «non lo vuole nessuno, con lui si perderebbe di sicuro», la riflessione diffusa. Assieme a una sfida politico-generazionale: «Non possiamo permettere che siano tre settantenni a decidere le sorti della Regione». I meloniani vedono come il fumo negli occhi l'asse Lega-Mpa-Forza Italia (lo stesso che sta logorando Musumeci, col sospetto di aver fornito i franchi tiratori dello "sfregio" all'Ars) e la stessa leader avrebbe dato rassicurazioni ai suoi per romperlo: «Con Silvio ci parlo io». Provando a delegittimare il viceré berlusconiano di Sicilia, il protagonista del 61-0, oggi più che mai al centro della politica regionale. Se dovesse riuscirci, allora la Lega (che continua a pensare a Minardo candidato) sarebbe all'angolo. E Musumeci, «con i volantini già pronti», già in campagna elettorale.

Twitter: @MarioBarresi

IL SINDACO DE LUCA POSTICIPA LE OTTAVE DIMISSIONI

Scateno frena e rilancia: «Lascio a San Valentino»

«Una strana coincidenza»: l'8 febbraio alla Corte dei Conti per il "salva Messina"

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. «Una strana coincidenza» l'ha bollata il diretto protagonista. Perché le nuove (ottave) dimissioni presentate dal sindaco di Messina, Cateno De Luca, avranno effetto dal 14 febbraio, il giorno di San Valentino. «Ma non voglio dire di essermi innamorato della poltrona del presidente Musumeci, perché io aspiro a fare il "sindaco" di Sicilia».

Se nelle precedenti occasioni le dimissioni sono state utilizzate come arma politica, salvo poi essere stracciate anche in diretta social appena pochi minuti prima dell'efficacia, stavolta De Luca ha motivato la necessità del doppio rinvio. Il 5 febbraio ci sarà l'udienza dei sindaci delle città metropolitane con Papa Francesco e lui non vuole mancare.

Ma il motivo del secondo rinvio è la convocazione, per l'8 febbraio, da parte della Corte dei Conti per discutere del piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Messina. Un altro appuntamento a cui non vuole mancare e quindi stracciate le dimissioni presentate il 17 gennaio, che avrebbero avuto effetto il 6 febbraio, sono pronte quelle con validità alle 23.59 di San Valentino.

«Quella della Corte dei Conti è una convocazione importante perché riguarda il piano di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune di Messina, cioè il cosiddetto "Salva Messina" – tiene a specificare De Luca - io sono una persona responsabile, è stato convocato il sindaco e affronterò a testa alta, come sono abituato sempre a fare, le osservazioni che la Corte dei Conti ci ha chiesto perché il lavoro che abbiamo fatto in questi anni era proprio finalizzato ad evitare il dissesto della città di Messina».

Cateno De Luca, sindaco di Messina

Musumeci a Roma troverà la buonuscita: tre poltrone per sé e per i suoi fedeli

De Luca conferma, quindi, la volontà di chiudere in anticipo la sua esperienza sulla poltrona di Palazzo Zanca, anche per evitare un lungo commissariamento del Comune. Dalla sua stanza con vista sulla Madonnina, però, cerca di immaginare la corsa a Palazzo d'Orléans guardando anche ai possibili intrecci all'ombra dell'Etna tra Nello Musumeci e Salvo Pogliese.

«Ma sono come Romeo e Giulietta, per rimanere in tema – spiega De Luca – il loro è un amore impossibile perché c'è qualche altro incomodo, anche nello stesso partito di Pogliese, che secondo me porterà ad una conclusione: che il matrimonio non s'ha da fare. Ma io sono convinto che per Musumeci, soprattutto in questi tour romani, troverà le tre poltrone che chiede per lui, Razza e Trantino, sarà come una liberazione, così se ne va con una bella buonuscita dalla Sicilia e si riposiziona a Roma».

E De Luca? Non è che arriva qualche altro invito, ci ripensa e stralcia anche queste dimissioni? «Dopo quella del Papa e quella della Corte dei Conti non penso ci saranno altre convocazioni importanti. Certo se mi chiamano a fare il presidente del Consiglio dei Ministri è un'altra storia...».

IL COVID IN ITALIA

Lento calo dei casi stabile l'occupazione di reparti ospedalieri ma decessi record

MANUELA CORRERA

ROMA. E' una condizione di sostanziale stabilità quella che caratterizza attualmente la curva epidemica in Italia, con una lenta diminuzione dei casi di Covid su base settimanale in attesa, analizzano gli esperti, di una più netta decrescita nelle prossime settimane. Un quadro nel quale si inserisce però la variabilità dei dati su base giornaliera che segnalano nelle ultime 24 ore un aumento dei decessi, con 468 morti, sul quale pesa però il riconteggio da parte di alcune Regioni.

Il bollettino giornaliero del ministero della Salute segnala, infatti, 186.740 nuovi contagi rispetto ai 77.696 di lunedì, ma va ricordato che tale numero rifletteva il minor numero di tamponi processato durante il fine settimana. Le vittime sono invece 468, mentre lunedì erano state 352. Dei 468 decessi registrati nelle ultime 24, tuttavia, 186 sono avvenuti nei giorni precedenti secondo quanto comunicato da alcune regioni (Sicilia, Campania, Veneto, Umbria).

Aumenta il numero dei tamponi molecolari e antigenici effettuati nelle 24 ore: sono 1.397.245 (lunedì 519.293) ed il tasso di positività è al 13,36%, in calo rispetto al 15% del giorno precedente. Sostanzialmente stabile l'occupazione dei posti letto nelle terapie intensive, con 1.694 ricoverati (9 in più di lunedì). Aumentano invece a 20.027 i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari (+162 rispetto a lunedì). Anche l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali Agenas, nella sua rilevazione quotidiana relativa al 24 gennaio, segnala che a livello giornaliero la percentuale di posti occupati nei reparti resta al 30% in Italia ma cresce in 12 regioni, mentre la percentuale di occupazione nelle intensive resta al 17% in Italia ma 7 Regioni sono oltre il 20%.

La situazione è dunque ancora fluida, pur con segnali di miglioramento, secondo l'analisi di Cesare Cislaghi, già presidente della Società italiana di epidemiologia. Il trend epidemico su base settimanale, spiega all'ANSA, «indica che è in atto una lenta diminuzione dei casi, pari a circa il 2-3% di casi in meno sulla media dei 7 giorni. Tuttavia, non c'è ancora una discesa netta della curva ed è difficile al momento fare delle previsioni». I nuovi casi, cioè, «non aumentano e sembra che abbiano cominciato la discesa, ma non si possono avere certezze circa l'andamento di questa fase». Attualmente, chiarisce l'esperto, «si è arrivati in Italia a 10 milioni di contagiati da inizio pandemia, ma va considerato che i positivi non diagnosticati potrebbero essere fino al doppio. Quando si arriva ad un numero totale di contagiati così grande, è chiaro che c'è da aspettarsi che la pandemia diventi endemica con un calo dei nuovi casi, però i tempi non sono certi». Inoltre, «nonostante il numero dei decessi resti ancora elevato, la letalità, ovvero il rapporto tra morti e persone diagnosticate positive, è ora molto più basso rispetto ad un mese fa». Questo indica, sottolinea Cislaghi, che «l'attuale malattia da Omicron fa registrare minori conseguenze gravi e letali tra i vaccinati». In questo contesto, avverte, «è bene mantenere prudenza nei comportamenti». E Massimo Galli, già direttore di Malattie infettive all'ospedale Sacco di Milano, invita ad attendere qualche giorno «per proclamare che la curva dei contagi sta scendendo».

Su colori, quarantene e green pass le Regioni chiedono semplificazioni

Intesa possibile. Il governo conferma la volontà politica di rivedere le misure restrittive

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Lo stato di emergenza scade il 31 marzo, ma già adesso i dati indicano che la pandemia è in fase di ripiegamento. Non così la burocrazia ed i protocolli da seguire, sempre complessi e tortuosi. E' tempo dunque di semplificare e normalizzare. Basta con le fasce a colori, i malati per altre patologie conteggiati tra i ricoverati Covid, gli asintomatici sottoposti a sorveglianza sanitaria, gli studenti vaccinati in dad. Questa - al termine di un vertice in mattinata tra i governatori - la posizione unanime delle Regioni, che sarà messa nero su bianco in un documento da sottoporre all'attenzione del governo. Premier e ministri sono alle prese con le elezioni del capo dello Stato, ma c'è la volontà politica di rivedere le misure restrittive. Mercoledì 2 febbraio ci sarà un confronto in sede di Stato-Regioni.

Il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga (nella foto), ha chiarito l'obiettivo: «guardare al futuro e procedere rapidamente verso una normalizzazione della situazione che consenta una ripresa più ordinata e il rilancio del nostro Paese». Due, in particolare, i punti sottolineati: «superare definitivamente il sistema a colori delle zone di rischio assieme all'esigenza che la sorveglianza sanitaria sia riservata ai soggetti sintomatici». Faranno parte del documento da inviare al governo «che sarà una piattaforma imprescindibile per il futuro confronto fra l'Esecutivo e le Regioni».

Attualmente ci sono cinque regioni in arancione (Valle d'Aosta, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Sicilia), tre in bianco (Basilicata, Molise e Umbria) e le altre in giallo. Ma si tratta di distinzioni che hanno scarsi o nulli effetti pratici per i vaccinati che ormai costituiscono l'80% della popolazione. Questo sistema, ha spiegato il governatore

ligure Giovanni Toti, «così come il conteggio dei malati Covid che inserisce anche coloro che sono positivi ma ricoverati per altre patologie, nonchè i tracciamenti delle catene epidemiologiche, sono tutte cose che appartengono al passato e non sono più coerenti con l'andamento dell'epidemia oggi e, pertanto, vanno modificati in fretta». Il possibile punto di caduta è lasciare soltanto la zona rossa, dove gli indicatori segnalano una situazione da tenere sotto controllo con misure severe.

Una delle principali esigenze nel nuovo scenario auspicato dai governatori è quella di non perseguitare con tamponi e quarantene gli asintomatici che hanno fatto il ciclo vaccinale completo: a scuola, come altrove, chi non ha problemi di salute va lasciato libero di svolgere le attività senza restrizioni. Mentre il tracciamento sarà concentrato solo sui sintomatici.

Quanto agli ospedali (il cui tasso di occupazione è uno dei parametri che ora fanno scattare il cambio di colore), tenere fuori dal conto quelli che sono ricoverati «col» Covid e non «per» il Covid - secondo le Regioni - permette di avere un quadro più realistico dell'impatto del virus sulle strutture sanitarie.

Dopo la fumata bianca per il Quirinale Governo e Regioni si siederanno nuovamente al tavolo per scrivere nuove regole per le prossime settimane che dopo il plateau dei contagi vedranno - secondo le previsioni degli studiosi - una discesa della curva. Sul tavolo anche la richiesta di una soluzione per il mancato riconoscimento del green pass agli stranieri che vengono da Paesi dove il documento ha una validità di 9 mesi anzichè 6 come sarà in Italia dall'1 febbraio. Il Governo, ha detto il presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, ha garantito «un intervento a breve per risolvere la problematica».

IL PUNTO IN SICILIA

Ancora pressione sugli ospedali Ieri 7.516 contagi

PALERMO. Non si allenta la pressione negli ospedali in Sicilia. Il tasso di occupazione dei reparti Covid rimane al 38%. I pazienti ricoverati sono 1.662, 37 in più rispetto a lunedì. Un po' meglio nelle terapie intensive col tasso intorno al 19% e 158 pazienti, con sei persone che hanno lasciato i reparti. Tornano ad aumentare i contagi, 7.516 a fronte dei 3.629 di lunedì. Settantuno le vittime. Ieri mattina nell'ospedale Cervello, a Palermo, sono arrivati 63 pazienti, con un indice di sovraffollamento pari al 315%. Non va meglio a Villa Sofia: 69 pazienti e un indice al 230%. All'ospedale Civico la situazione è meno grave: 51 arrivi e un sovraffollamento del 159%; 24 al Policlinico (112%). La situazione è pressoché uguale ai giorni scorsi. Pesano, come ha raccontato il direttore del pronto soccorso del Cervello, Tiziana Maniscalchi, i tanti anziani ancora non vaccinati e la difficoltà di dimettere quelli che vivono da soli e non hanno nessuno che li possa assistere. Il turnover nei reparti, così, è più complicato. Per questo servono altri posti per accogliere i pazienti positivi.

Omicron, picco superato rallentano i contagi ma gli ospedali soffrono

di Giada Lo Porto Prima il picco, poi il "plateau", cioè l'assestamento. Tra il 10 e il 15 gennaio la corsa di Omicron ha rallentato. Da nove giorni la curva dei contagi è in discesa. « Questo consentirà di alleggerire la pressione sugli ospedali già dalla prossima settimana » , osserva Antonino Giarratano, componente del Comitato tecnico- scientifico regionale. I reparti sono ancora in affanno. Ieri mattina al Cervello di Palermo sono arrivati 63 pazienti (portando l'indice di sovraffollamento al 315 per cento), a Villa Sofia 69, altri 51 al Civico. Pesano i tanti anziani non vaccinati e la difficoltà di dimettere quelli che vivono da soli. Il trend è in discesa, nonostante i 7.516 nuovi casi di ieri, in aumento rispetto ai 3.629 di lunedì ma con più tamponi processati. « Il dato giornaliero non è rilevante, va osservato l'andamento della curva — dice Vito Muggeo, docente di Statistica all'Università di Palermo — la Sicilia è in calo dal 16 gennaio».

Le Terapie intensive, invece, sono nella fase di picco. Risentono, cioè, dei contagi di dieci giorni fa, quando si viaggiava al ritmo di 10mila casi: ecco perché gli ospedali sono sotto pressione. Il turnover nei reparti è complicato in queste ore. Servono altri posti per accogliere i positivi. L'Asp ha riattivato le strutture in convenzione a bassa intensità di cura destinate ai positivi, non da ricovero, bisognosi di assistenza. Alla Rsa Covid di Piana degli Albanesi, dotata di 65 posti letto, si è aggiunto ieri il domicilio protetto " Villa delle rose" di Borgetto, con 20 posti.

Sui ricoveri, però, si comincia a vedere una piccola luce. Nelle Rianimazioni i posti occupati scendono da 164 a 158. In mattinata Agenas dava le Terapie intensive in calo dal 20 al 19 per cento. Con i nuovi dati il tasso di occupazione si abbassa al 18,6. « È abbastanza forte l'evidenza dell'inizio di una fase decrescente anche per i ricoveri», assicura Muggeo. I reparti ordinari, invece, non hanno ancora raggiunto il picco e, per questo, sono saliti al 38 per cento di occupazione, ma secondo gli esperti raggiungeranno il massimo entro una decina di giorni.

Intanto è venuto meno uno dei tre parametri che tengono la Sicilia in arancione. Ma non si potrà tornare al giallo prima del 7 febbraio. « Fra 10 giorni vedremo le Terapie intensive Covid sempre più vuote in Sicilia — prevede Antonino Giarratano, presidente della Società italiana anestesisti e componente del Cts — Con Omicron i giorni di ospedalizzazione sono diminuiti. In media, 13 giorni in rianimazione per i non vaccinati. Di questi, il 29 per cento dei fragili non vaccinati sopravvive. Il calo del contagio è già in atto, cominceremo a vedere un calo dei

ricoveri già all'inizio della prossima settimana ». Resta l'incognita scuola. Con la ripartenza il numero dei casi tra i ragazzi è cresciuto. Un trend confermato dal bollettino dell'Osservatorio epidemiologico della Regione: 12.234 i nuovi contagi fra i 3 e i 18 anni. « Ma la scuola non può stravolgere l'andamento della curva », assicura lo statistico Muggeo.
Prosegue la spinta sui vaccini: 119.337 quelli somministrati tra venerdì e domenica (circa 90 mila sono terze dosi): 7mila in più rispetto al weekend precedente. Battuta d'arresto per i vaccini in età pediatrica: 4.457 prime dosi. Ci vorrebbe una spinta maggiore anche per proteggere le fasce non ancora coperte dal vaccino. Al Di Cristina a gennaio sono stati ricoverati 126 bambini, a dicembre 58. «Non ci sono casi gravi — osserva la responsabile sanitaria, Marilù Furnari — abbiamo una media di 5 ricoveri al giorno, con dimissioni abbastanza veloci»

Catania, città sospesa come il suo sindaco Ora lo "spettro" elezioni

Dopo il secondo stop a Salvatore Pogliese si attende la decisione del tribunale etneo

dal nostro inviato
Claudio Reale

Catania — Più che nei viali malconci e semideserti della sua area industriale, il paradosso della città sospesa è una storia che si racconta nelle sale fastose dei suoi palazzi del potere. Sola e desolata, con un fantasma che finisce per non manifestarsi: oggi è il sindaco Salvo Pogliese, appena sospeso dalla prefetta Maria Carmela Librizzi dopo una condanna per peculato e una battaglia legale intricatissima, ma un giorno dopo l'altro Catania ha visto cadere l'ateneo afflitto dall'inchiesta " Università bandita" sui frutti avvelenati del baronato, la Camera di commercio commissariata al termine di una battaglia sul controllo dell'aeroporto, la squadra di calcio in crisi e persino l'azzeramento della giunta regionale che in questa città ha visto le fortune del presidente Nello Musumeci e di ben 5 assessori su 12. Mai così tanto potere si è affollato sotto il vulcano: qui sono cresciuti molti leader della maggioranza, da Raffaele Lombardo a Luca Sammartino, due big dell'opposizione, Anthony Barbagallo e Claudio Fava, il segretario della Cgil Alfio Mannino e così via.
Eppure la città non sembra beneficiarne. « Non è sufficiente avere dei catanesi nella stanza dei bottoni — tuona Emiliano Abramo, l'anima della comunità di

Sant'Egidio che ha ottenuto dall'Ars una legge sulla povertà — Per le scelte miopi degli ultimi anni Catania paga un prezzo altissimo in termini di disagio sociale: siamo passati da poco più di 50 senzatetto in centro a oltre 400. San Berillo vecchio è diventato un ghetto esposto al mercato della criminalità » . Così, negli ultimi mesi, la città in default si è trovata a discutere della necessità di realizzare nuovi dormitori o — letta da destra — di liberare il salotto buono dalla vista dei senza fissa dimora. « Catania — avvisa Mannino — è in una fase di decadenza. Ha puntato solo sui servizi, ma il commercio al dettaglio non regge. Il centro è sempre più nel degrado. La crisi industriale è l'epifenomeno di una città che ha perso l'anima».
Eppure quell'anima, in un'assolata mattina di fine gennaio, è passata nelle mani del vicesindaco Roberto Bonaccorsi. Il numero 2 della giunta si trova in sella per la seconda volta: Pogliese, infatti, era già stato sospeso l'anno scorso, e adesso il suo staff legale aspetta un'ulteriore pronuncia, quella del tribunale civile che nelle prossime ore potrebbe nuovamente farlo tornare in sella. « Non condividiamo l'impostazione della prefettura — osserva Claudio Milazzo, che difende il sindaco con Eugenio Marano — ma ora è importante aspettare il tribunale». La sospensione, ancora: quella del fiato che si trattiene per i colpi di scena.
La provvisorietà è tale che Bonaccorsi non ha ancora traslocato: il suo ufficio è quello del vicesindaco, al capo opposto del corridoio che conduce nella stanza vuota di Pogliese, che il mattino dopo la sospensione è volato a Roma per discutere con Musumeci e Giorgia Meloni, rinviando la decisione sulle dimissioni ai prossimi giorni. « Io — scandisce Bonaccorsi — mi auguro che Pogliese torni in carica fra un minuto. Trovo sia bene che la città abbia il sindaco che ha eletto. L'attività, però, non si è interrotta neanche per un centesimo di secondo » . « In un Comune con un miliardo e mezzo di debiti — concede l'ex assessore leghista Fabio Cantarella, uscito dalla giunta dopo la rottura fra Pogliese e i salviniani — sono stati fatti miracoli. Anche se sono fuori dall'amministrazione non può finire così».
«A Pogliese desidero esprimere la mia vicinanza e l'invito a proseguire nell'azione di difesa del diritto dei cittadini ad essere governati da chi hanno scelto » , dice Nello Musumeci. Ma il punto è che su cosa si debba fare persino il centrodestra è diviso: effetto della gran folla di aspiranti successori, dalla senatrice leghista Valeria Sudano all'assessore regionale autonomista Antonio Scavone, e della poca voglia di far finire la casella Catania nel grande tourbillon dell'anno elettorale per Regione, Comune di Palermo e forse Messina. «Gettare la città nell'agone del voto — sillaba l'assessore regionale Marco Falcone, che guida Forza Italia in provincia — è un errore. La sinistra, però, non si illuda: vinceremmo comunque. Lo diciamo per responsabilità: stanno arrivando i soldi del Pnrr, non si può fermare tutto ora».

Eppure lo stesso argomento viene usato per dimostrare l'argomento opposto da Scavone, suo collega in giunta: « Questa — commenta — è una situazione che mette in imbarazzo Salvo e in difficoltà la città. A Catania, in un momento come quello dell'avvio del Pnrr, serve una guida ». Bussando anche alla sua porta: « Ho già fatto l'agnello sacrificale candidandomi nel 1993 — ricorda Scavone — e nel frattempo ho maturato esperienza. La politica sceglierà il meglio, a prescindere dalle aspirazioni individuali » . Se ne parlerà fra qualche settimana, forse fra qualche mese. Perché in questa città è tutto sospeso, tutto evanescente. Tutto in attesa di una soluzione.

l mezzo sì di Giorgia Meloni alla ricandidatura di Musumeci

Il governatore raggiunge il leader di Fdi a Roma. All'endorsement del partito non è seguita però l'attesa nota ufficiale. Intanto Cateno De Luca ritira le dimissioni da primo cittadino

È un accordo azzoppato, ma segna comunque un passo avanti nel lungo corteggiamento tra Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima. Nei giorni della trasferta romana in qualità di Grande elettore del presidente della Repubblica, Nello Musumeci porta a casa una sorta di sostegno dei meloniani alla sua ricandidatura. Il leader di Diventerà Bellissima e Giorgia Meloni, in realtà, si sono incontrati soltanto di sfuggita lungo il Transatlantico, mentre il vertice, atteso da giorni, si è tenuto tra Ignazio La Russa, Giovanni Donzelli, Francesco Lollobrigida, Manlio Messina, Salvo Pogliese, e lo stesso Musumeci, accompagnato da Ruggero Razza.

Stando a quanto fanno trapelare gli uomini del governatore, Diventerà Bellissima portebbe a casa il sostegno dei meloniani al tavolo della coalizione: una formula da alchimisti della politica utile a far capire che la decisione sul prossimo candidato alla presidenza della Regione resta collegiale con le altre forze politiche di centrodestra. E quindi – ecco il non detto – potrebbe non ricadere sul nome di Musumeci. Per Giorgia Meloni, in ogni caso, è un mezzo sì alla conferma del presidente uscente. Sta di fatto che fino a sera l'attesa nota ufficiale non è mai arrivata.

Un'apertura comunque ci sarebbe, al punto da congelare le dimissioni di Cateno De Luca da sindaco di Messina. Ufficialmente per un cavillo: la convocazione dalla sezione di controllo della Corte dei conti per il prossimo 8 febbraio. Pochi giorni dopo, cioè, il previsto addio a palazzo Zanca. I magistrati contabili chiedono la

presenza del primo cittadino per discutere il piano pluriennale di riequilibrio del Comune. Dunque la revoca, con la promessa di nuove dimissioni. Intanto De Luca prende tempo. Date anche le chiusure che ha incassato alla sua corsa verso palazzo d'Orleans.
Prima quella di Gianfranco Micciché, sulla rada del porto di Messina, poi quella di Raffaele Stancanelli, qualche giorno fa a Catania. De Luca si dice pronto a correre da solo, da « sindaco dei siciliani » . Intanto toglie il piede dall'acceleratore. Aspettando anche di avere chiaro se si vada verso un election day di primavera per la Sicilia, con una data unica per il voto sulle grandi città. C'è soprattutto il nodo delle liste, in vista dell'apparentamento col movimento di Musumeci. Perché l'obiettivo di Diventerà Bellissima è quello di far convergere i propri candidati nelle liste di Fratelli d'Italia, tanto alle regionali, quanto alle politiche. Ma Fdi frena sulle liste per le regionali: lì gli uscenti del movimento fondato dal governatore insidierebbero la rielezione dei meloniani a Sala d'Ercole.
L'ultima parola spetta proprio alla leader di Fratelli d'Italia, impegnata in queste ore sull'elezione del Capo dello Stato. Di certo non ha aiutato l'intervento di Razza durante il vertice. Da quanto filtra da fonti meloniane, infatti, il braccio destro di Musumeci avrebbe parlato del rischio che le liste di Diventerà Bellissima possano non superare la soglia dello sbarramento. Portando così i vertici nazionali di Fdi a dubitare della convenienza nell'apparentamento in un'unica lista. La Russa ha chiuso l'incontro riservandosi di incontrare i dirigenti locali del partito prima di assumere qualunque impegno. La partita è ancora aperta.

Barbagallo (Pd) "E ora al voto con Messina e Palermo"

di Miriam Di Peri «I catanesi non meritano di restare in questa situazione. Lo avevamo detto in tempi non sospetti che la candidatura di Pogliese a sindaco di Catania era sconveniente per la città, data la vicenda giudiziaria a suo carico». Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo torna a chiedere le dimissioni di Salvo Pogliese nella duplice veste di sindaco e di presidente della ex Provincia di Catania: «Il tempo ci ha dato ragione — aggiunge — non si può lasciare una città in un limbo».
Avete anche chiesto la nomina di un commissario straordinario per l'ex provincia.
«Questa è la parte che ci preoccupa di più, perché è la vicenda più grave, che coinvolge un quarto dei siciliani, cioè la popolazione dell'area metropolitana di

Catania. Non esiste un vice sindaco metropolitano, non si può lasciare acefala un'area così vasta, che gestisce le scuole di secondo grado, che deve garantire la manutenzione delle strade provinciali».
Intanto a Messina il sindaco Cateno De Luca congela le sue dimissioni.
«Certamente anche a Messina non può restare in balia di una situazione così traballante».
La proposta del centrosinistra qual è?
«Ci muoviamo per costruire una proposta unica, che rispetti l'equilibrio tra le forze della coalizione».
Non sarebbe ora di parlare di candidati?
«La settimana prossima convocherò la segreteria regionale per discutere di Palermo e Messina. Sicuramente parleremo anche del futuro di Catania, penso che sarebbe da irresponsabili tenere per 14 mesi una città in questo stato, è tempo che Pogliese e i suoi alleati diano a Catania la possibilità di uscire dall'impasse».
Oggi all'Ars incontrerete l'assessore Zambuto per discutere del concorsone. È stata sua la richiesta?
«Sì, per fare chiarezza sull'ennesimo pasticciaccio e chiedere i bandi per gli avanzamenti di carriera dei regionali. La stagione dei concorsi della Regione, annunciata in pompa magna da Musumeci, è finita prima ancora di iniziare».
C'è un nuovo stop anche sulla legge sui forestali, come mai tante impugnative?
«Manca il direttore d'orchestra, i partiti odiano il compagno di banco. È il balletto del tatticismo».
Eppure secondo il governatore non ci sarebbe alcuna crisi politica in corso.
«È un atteggiamento insopportabile e irricevibile. Dovrebbe soltanto avere il coraggio di dimettersi e tornare a casa».
Torna il tema della campagna elettorale. Chi schiererà il centrosinistra?
«Dobbiamo incontrare i nostri alleati e discuterne insieme, le fughe in avanti non servono».
Pensa che si vada verso un unico election day in primavera?
«Quello di Roma è uno snodo non indifferente, sappiamo tutti che il quadro politico può mutare con l'elezione del presidente della Repubblica. Sicuramente dopo quel voto arriverà un'accelerazione su tutti i fronti».

SICILIA

La pandemia non allenta la morsa in Sicilia

PALERMO

Non si allenta la pressione negli ospedali in Sicilia. Il tasso di occupazione dei reparti Covid rimane al 38%.

I pazienti ricoverati sono 1.662, 37 in più rispetto a ieri. Un po' meglio nelle terapie intensive col tasso intorno al 19% e 158 pazienti, con sei persone che hanno lasciato i reparti, anche se sono stati 37 i pazienti ricoverati nei raparti ordinari. Tornano ad aumentare i contagi, 7.516 a fronte dei 3.629 di ieri. Settantuno le vittime. Sul fronte del contagio nelle singole province Palermo registra 1461 casi, Catania 1640, Messina 857, Siracusa 832, Trapani 420, Ragusa 916, Caltanissetta 569, Agrigento 702, Enna, 119. Ieri nell'ospedale Cervello, a Palermo, sono arrivati 63 pazienti, con un indice di sovraffollamento pari al 315%. Non va meglio a Villa Sofia: 69 pazienti e un indice al 230%.

All'ospedale Civico la situazione è meno grave: 51 arrivi e un sovraffollamento del 159%; 24 al Policlinico (112%). La situazione è pressoché uguale ai giorni scorsi. Pesano, come ha raccontato il direttore del pronto soccorso del Cervello, Tiziana Maniscalchi, i tanti anziani ancora non vaccinati e la difficoltà di dimettere quelli che vivono da soli e non hanno nessuno che li possa assistere. Il turnover nei reparti, così, è più complicato. Per questo servono altri posti per accogliere i pazienti positivi. In queste ore si stanno svolgendo alcuni incontri per cercare di trovare soluzioni per allentare la pressione sulle aree di emergenza. L'Asp ha deciso di riattivare le strutture in convenzione a bassa intensità di cura destinate ai positivi, bisognosi di un'assistenza che non possono ricevere al proprio domicilio.

Assieme agli altri presidenti di Regione, il governatore Nello Musumeci ha condiviso un documento che invita il governo Draghi a «guardare al futuro e procedere rapidamente verso una normalizzazione della situazione che consenta una ripresa più ordinata e il rilancio del nostro Paese». Le Regioni chiedono di superare definitivamente il sistema a colori delle zone di rischio assieme all'esigenza che la sorveglianza sanitaria sia riservata ai soggetti sintomatici.

Da lunedì scorso La Sicilia è in zona arancione. Nei giorni scorsi si è registrato un boom di vaccinazioni, favorite in qualche modo dalle ulteriori limitazioni per coloro che non sono in possesso del super green pass. Non a caso tra venerdì a domenica è stato ampiamente superato nell'isola il target indicato dalla struttura commissariale nazionale con la somministrazione di oltre 126 mila dosi.

Edilizia, pasticcio Superbonus Così si vanificano gli incentivi

Lo stop della cessione del credito alle imprese

«I limiti previsti dal nuovo decreto legge potrebbero paralizzare anche i cantieri già aperti»

PALERMO

«A rischio il 90% dei lavori in corso. Ma non solo. La scure pronta ad abbattersi potrebbe far saltare tutti gli interventi programmati per i prossimi mesi. All'orizzonte si profila una vera e propria catastrofe economica a fronte di quel provvedimento, il superbonus, che ha ridato vitalità all'edilizia e, a cascata, anche alle varie filiere che coinvolgono le imprese del settore dei servizi».

È l'allarme lanciato da Confcommercio Sicilia a proposito della stretta antifrodi contenuta nel decreto sostegni ter che introduce forti limitazioni alla cessione del credito. «Numerose aziende, non potendo cedere il credito alle imprese, non potranno pagare i fornitori - avverte il presidente regionale Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti - e questa anomalia avrà ricadute pesantissime su tutti i settori produttivi, compresi quelli del commercio. La ripartenza economica, storicamente, ha sempre poggiato le fondamenta sull'edilizia. E se la blocchiamo, sarà un disastro. Comprendiamo la ratio dell'intervento che si vorrebbe attuare, finalizzato a bloccare il meccanismo attraverso cui le mafie sfruttano i bonus varati dal Governo allo scopo di riciclare i proventi miliardari illeciti. Ma, allo stesso tempo, sosteniamo che non si può paralizzare un'intera economia. Così si va a creare un impatto negativo enorme sulla parte sana delle imprese che stavano cercando di

recuperare terreno dopo anni e anni di magra». Manenti, tra l'altro, avverte: «Non si possono cambiare le regole del gioco in corso, visto che la misura è retroattiva. Siamo dinanzi al verificarsi di difficoltà enormi. Imprese e committenti vedrebbero la rescissione dei contratti con effetti devastanti per tutti. Affianchiamo il Governo nazionale nella lotta contro le frodi. Ma occorrono modalità differenti. Questa è una misura da rivedere».

Ma Confcommercio non è la sola organizzazione a lanciare l'allarme. Rocco Di Giuseppe, Presidente di Confapi Aniem, unione di categoria del settore edile, è categorico: «L'eccesso di limitazioni previste nel Dl Sostegni 3 sancisce, irrimediabilmente l'inapplicabilità del Superbonus». Per Confapi Aniem «le frodi come le distorsioni del mercato non trovano risoluzione con provvedimenti penalizzanti ed indiscriminati destinati alla stragrande maggioranza di un settore, quello edile, rappresentato da imprese che operano muovendo da sani principi di legalità e rispetto delle norme. Chiediamo pertanto al Governo di intervenire con lo stralcio della modifica al sistema di cessione del credito unitamente alla condizione di retroattività previste nel DL Sostegni 3», conclude Di Giuseppe.